

## ESERCITO GENTILIZIO ARISTOCRATICO E FANTERIA CITTADINA DEMOCRATICA? A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME DI FILIPPO ANDREATTA\*

Luciano Minieri\*\*

SOMMARIO: 1. - Il volume di Andreatta; 2.- L'esercito serviano; 3.- L'esercito preserviano; 4.- La *clades Cremerensis* e la disciplina manliana.

### 1.- Il volume di Andreatta.

L'argomento di questa relazione è stato scelto sulla base della suggestione prodotta dalla lettura di un'interessante recensione di Aldo Cazzullo<sup>1</sup> al recente libro di Filippo Andreatta, *Potere militare e arte della guerra. 1. Dalla polis allo Stato assoluto*, e poi direttamente dalla lettura ben più ampia dell'intero volume<sup>2</sup>. L'autore, professore di Relazioni Internazionali e Studi Strategici dell'Università di Bologna e Direttore del Research Center on International Politics and Conflict Resolution (CERPIC) di Trieste, si interroga in questa pregevole opera sull' "origine del potere militare" sottolineando come "il potere militare non possa essere compreso senza guardare alla società nel suo complesso"<sup>3</sup>. Andreatta si sofferma sulle fondamenta civili del potere militare rimarcando come "esista un forte legame tra i modi di combattere e le caratteristiche culturali sociali e istituzionali delle comunità politiche che li adottano"<sup>4</sup>. Sarebbe prerogativa di regimi aristocratici di combattere con eserciti di piccola entità, composti da appartenenti alla classe nobiliare, di elevato tenore economico, che utilizzavano soprattutto il cavallo. Sarebbe, invece, caratteristica di regimi più democratici basarsi sulla fanteria, corpo contraddistinto dalla minore necessità di addestramento e dalla uguaglianza dei soggetti sottoposti alla leva, che trovano nella reciproca affidabilità la solidità del loro contingente. A riprova di ciò vi è la ovvia modifica delle tecniche di combattimento in uno con il cambiamento delle sottostanti strutture sociali (come nel caso del superamento della cavalleria aristocratica sostituita dall'impiego di mercenari al momento del passaggio dal medioevo alla prima età moderna). Per dimostrare il suo assunto ("il potere

---

\* Ripropongo in questa sede il testo, ampliato e con l'aggiunta delle note, della relazione letta il 9 dicembre 2015 presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa nell'ambito del Convegno su "Dai padri ai soldati. Esercito e diritto nel mondo antico", organizzato dal Centro Studi sui Fondamenti del diritto antico.

\*\* Professore aggregato di Diritto penale romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università di Napoli.

<sup>1</sup> La recensione di Aldo Cazzullo è stata pubblicata sulle pagine culturali del Corriere della sera di venerdì 24 luglio 2015 a p. 31.

<sup>2</sup> F. Andreatta, *Potere militare e arte della guerra. 1. Dalla polis allo Stato assoluto*, Trento 2015, pubblicato dalla FBK Press, la casa editrice della Fondazione Bruno Kessler di Trento. Il volume è arricchito da una ampio apparato iconografico.

<sup>3</sup> Andreatta, *Potere militare e arte della guerra* cit. 10.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 19.

militare non può essere compreso senza guardare alla società nel suo complesso”) l’autore ha sinteticamente esaminato varie epoche storiche dalle *pòleis* greche all’impero romano, dal sistema feudale agli stati nazionali fino ai tempi moderni<sup>5</sup>.

## 2.- L’esercito serviano.

Per ciò che riguarda in particolare Roma antica<sup>6</sup>, la trattazione di Andreatta parte dal quinto secolo con la diffusione della falange oplitica sull’esempio della Magna Grecia e dell’Etruria: la lettura di quelle pagine mi ha portato a riflettere sulle caratteristiche dell’esercito precedente alla riforma etrusca non ancora basato sulla falange (formazione quest’ultima introdotta solo dai re etruschi) ma costituito da elementi provenienti dal novero delle *gentes*. In altre parole mi sono chiesto se riflettendo sulle scarse tracce di un esercito organizzato non sulle centurie ma su una divisione per curie e sulle sue tecniche di combattimento, si potesse dire qualcosa di più sulle caratteristiche di una società aristocratica basata su un ordinamento gentilizio. Mi sono cioè domandato se un esercito composto solo da appartenenti a questo ceto aristocratico, i cui componenti utilizzavano il cavallo e delle costose armi pesanti<sup>7</sup>, potesse essere espressione di una società che prescindeva dalle condizioni di parità tra cittadini-soldati.

Le ragioni della scelta di questo argomento risiedono pure nell’essermi, nel passato, dedicato, anche se di sfuggita, a questo tema quando ho cercato (nella mia ormai lontana tesi di dottorato<sup>8</sup>) di determinare l’epoca dell’introduzione del *testamentum in procinctu*<sup>9</sup>, atto di ultima volontà pronunciato davanti all’*exercitus armatus et expeditus*, struttura che coincide con la *classis procincta*.

Ma veniamo subito *in medias res*.

La tradizione colloca l’esercito centuriato, organizzato su base oplitica, all’età di Servio Tullio, il quale, è ricordato dalle fonti come colui che compì una profonda riforma non solo dell’esercito ma anche dell’apparato statale, disponendo i cittadini per centurie secondo il censo<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Andreatta, *Potere militare e arte della guerra* cit. 28 ss. La parte relativa alle età moderna e contemporanea verrà esaminata in un secondo volume in corso di pubblicazione sempre per i tipi della FBK Press.

<sup>6</sup> Il capitolo relativo alla trattazione di Roma del volume di Filippo Andreatta, intitolato *Impero e legione*, è diviso in tre densi paragrafi: La repubblica romana; Cesare e la nascita del Principato; Il declino di Roma (p. 67 ss.).

<sup>7</sup> Un insieme raccoglitticcio di altri soggetti, i meno abbienti clienti, partecipavano, invece, all’azione con pietre e bastoni, come nel caso dei Fabi.

<sup>8</sup> Un lungo estratto della tesi è stato pubblicato con il medesimo titolo (*Il ‘testamentum in procinctu’*) in *SDHI* 64 (1998) 253 ss.

<sup>9</sup> Fonte principale sull’argomento (ma ve ne sono anche altre) è costituita da Gai. 2. 101 – 103: *Testamentorum autem genera initio duo fuerunt: nam aut calatis comitiis testamentum faciebant, quae comitia bis in anno testamentis faciendis destinata erant, aut in procinctu, id est, cum belli causa arma sumebant: procinctus est enim expeditus et armatus exercitus. alterum itaque in pace et in otio faciebant, alterum in proelium exituri. 102. Accessit deinde tertium genus testamenti, quod per aes et libram agitur: qui enim neque calatis comitiis neque in procinctu testamentum fecerat, is, si subita morte urgebatur, amico familiam suam, id est patrimonium suum, mancipiabat eumque rogabat, quid cuique post mortem suam dari uellet. quod testamentum dicitur per aes et libram, scilicet quia per mancipationem peragitur. 103. Sed illa quidem duo genera testamentorum in desuetudinem abierunt; hoc uero solum, quod per aes et libram fit, in usu retentum est. sane nunc aliter ordinatur, quam olim solebat; namque olim familiae emptor, id est, qui a testatore familiam accipiebat mancipio, heredis locum optinebat, et ob id ei mandabat testator, quid cuique post mortem suam dari uellet; nunc uero alius heres testamento instituitur, a quo etiam legatarij relinquuntur, alius dicis gratia propter ueteris iuris imitationem familiae emptor adhibetur.*

<sup>10</sup> La bibliografia sulle riforme operate da Servio Tullio, per i molteplici aspetti e problemi che esse pongono, è sterminata. In questa sede mi limiterò a citare, oltre a F. De Martino, *Storia della costituzione romana* 1<sup>2</sup> (Napoli 1972)

È stato anche ipotizzato che fosse possibile anticipare l'epoca di introduzione della tattica oplitica<sup>11</sup>, ritenendo che la falange fosse stata già utilizzata durante il regno di Tarquinio Prisco, o che - partendo dalla considerazione che già verso la fine del settimo secolo nelle città etrusche venisse impiegato il sistema oplitico - sarebbe stato inverosimile che i Romani abbiano tardato tanto nell'adottare quelle innovazioni di tecnica militare<sup>12</sup>.

Ma non credo che sia ammissibile una datazione troppo alta dell'organizzazione oplitica a Roma soprattutto perché ammettere la presenza di singoli soggetti che adottano la panoplia della falange è cosa ben diversa dall'impiego generalizzato della tattica oplitica.

A qualsiasi epoca si faccia risalire l'introduzione di tale tattica, non si può andare più indietro dall'affacciarsi a Roma dei re etruschi che furono certamente coloro che importarono dai loro territori l'utilizzo dello schieramento a falange. È solo dal momento in cui la falange divenne l'unità portante dell'esercito romano che ricorrono le condizioni necessarie alla struttura e alla modalità di un esercito basato sulla partecipazione paritaria di tutti i militari. Prima dell'impiego generalizzato della falange oplitica, infatti, mi sembra sia difficile dimostrare l'esistenza di una formazione compatta di *milites* schierati in battaglia l'uno al fianco dell'altro, disposizione questa che doveva avere come presupposto anche una loro parità sociale.

D'altra parte il loro armamento, come risulta da numerosi ritrovamenti archeologici, non prevedeva un'elevata spesa per ciascuno ma l'impiego di una somma adeguata alle possibilità individuali. Come è stato ampiamente dimostrato - e di conseguenza non è necessario parlarne in questa sede - anche se l'esercito centuriato era organizzato sulla base di cinque classi di censo, non prevedeva, almeno per le prime tre, una grande differenza di armamento, tale da far pensare ad una differenziazione sociale dei suoi appartenenti<sup>13</sup>.

Altrettanto abbondantemente dimostrato è l'affermarsi di un esercito organizzato per centurie composto da tutto il *populus* (sia da patrizi che da plebei) corrispondente in parallelo al delinearsi di un ordinamento sociale basato sulle divisione in base alla ricchezza *pro capite*<sup>14</sup>. Seppur

122 e seg. e A. Guarino, *La rivoluzione della plebe*, Napoli 1975, passim, in part. 103 ss. 287 ss., i più recenti D. Kienast, *Die politische Emanzipation der Plebs und die Entwicklung des Heerwesens im frühen Rom*, in *BJ*. 175 (1975) 83 ss.; F. De Martino, *Territorio, popolazione ed ordinamento centuriato* in *BIDR*. 80 (1977) 1 ss., ora in Id., *Diritto economia e società. 2. Diritto pubblico*, Napoli 1996, 259 ss.; C. Letta, *Cic., «de re p» II, 22 e l'ordinamento centuriato*, in *SCO*. 27 (1977) 193 ss.; L. Capogrossi Colognesi, *Storia delle istituzioni romane arcaiche*, Roma 1978, 195 ss., in part. 202; J. Cels Saint-Hilaire - C. Feuvrier-Prevotat, *Guerre, échanges, pouvoir a Rome a l'epoque archaïque*, in *DHA*. 5 (1979) 103 ss., part. 110 ss.; R. Thomsen, *King Servius Tullius. A historical Synthesis*, Copenhagen 1980, passim, part. 144 ss.; J. Cl. Richard, *Notes sur la participation militaire dans la Rome archaïque*, in *DHA*. 12 (1986) 185 ss.; T. J. Cornell, *La guerra e lo stato in Roma arcaica (VII-V sec.)*, in *Alle origini di Roma. Atti del Colloquio tenuto a Pisa il 18 e 19 settembre 198*, Pisa 1988, 89 ss.; C. Ampolo, *La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà*, in *Storia di Roma. 1. Roma in Italia*, Torino 1988, 201 ss.; G. Valditara, *Studi sul «magister populi»*. *Dagli ausiliari militari del «rex» ai primi magistrati repubblicani*, Milano 1989, passim; A. Milan, *Le forze armate nella storia di Roma antica*, Milano 2014, 10 ss..

<sup>11</sup> V. da ultimo, J. Martinez Pinna, *La introduccion del ejercito hoplitico en Roma*, in *Itálica. Cuadernos de trabajos de la escuela española de historia y arqueologie en Roma* 16 (1982) 33 ss. In senso contrario G. Valditara, *Studi sul «magister populi»* cit. 154 ss., nt. 57.

<sup>12</sup> Cfr., ad es., Cornell, *La guerra e lo stato in Roma arcaica* cit. 93 ss., con ulteriori valutazioni.

<sup>13</sup> F. De Martino, *Storia della costituzione romana* cit. 1. 122 ss.; A. Guarino, *La rivoluzione della plebe*, cit. 103 ss.; P. Fraccaro, *Opuscula. 4. Della guerra presso i Romani*, Pavia 1975, 29 ss.; M. C. Martini, *Servio Tullio, il re della fiamma*, in Id., *Due studi sulla riscrittura annalistica dell'età monarchica a Roma*, Bruxelles 1998, 100 ss.; Milan, *Le forze armate* cit. 7 ss., 209 ss.; G. Brizzi, *Il guerriero e il soldato*, in M. Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002, 9 ss.

<sup>14</sup> V. per tutti, Fraccaro, *Opuscula. 4. Della guerra presso i Romani* cit. 32 ss. e A. Fraschetti, *Servio Tullio e la*

l'organizzazione dell'esercito può aver preceduto la divisione in singole unità di voto di tutta la popolazione maschile, ciò non dovette avvenire in epoca molto successiva<sup>15</sup>.

Se poi ci si pone nell'ottica di Andreatta<sup>16</sup>, una tale organizzazione dell'esercito riflette - ed è causa ed effetto di essa - l'ordinamento sociale. In altre parole la natura stessa dell'organizzazione di un tale esercito prevedeva la necessità di potersi fidare del vicino in combattimento, la cui volontà di combattere per la propria patria doveva garantire il compagno di fila. Quindi l'organizzazione della fanteria in formazione chiusa, basata da un lato sulla pari capacità di combattimento e dall'altro sulla considerazione di una pari condizione sociale dei militari schierati nella falange, doveva certamente essere, per così dire, espressione di una democraticità dell'organizzazione militare e, *a fortiori*, di quella sociale sottostante.

### 3.- L'esercito preserviano.

Assodato, quindi, pur con ampia approssimazione, che la condizione paritaria dei componenti dell'esercito romano del sesto secolo sembra essere il risultato dell'introduzione della falange oplitica, che il metodo di combattimento di tale formazione sembra esprimere l'eguale condizione di tutti i partecipanti (tanto che, con terminologia moderna, potrebbe parlarsi di una condizione di democraticità dell'esercito in cui tutti sono sullo stesso piano), bisogna chiedersi se altrettanto può dirsi dell'esercito preserviano che, sulla base delle notizie ricavabili dalle fonti<sup>17</sup>, appare, sin dai tempi di Romolo, composto da tremila fanti e da trecento cavalieri<sup>18</sup>. Le presenze numeriche di

---

*partizione del mondo civico*, in *Métis. Antropologie des mondes grecs antiques* 9 (1994) 129 ss.

<sup>15</sup> Diversamente Guarino per il quale l'*exercitus centuriatus* si trasformò in *comitia* solo nel IV secolo (367 a.C.) mentre per altri (ad es. De Francisci) la trasformazione sarebbe da collocare all'età delle XII tavole. Su questi aspetti, con ampia discussione delle fonti e prec. bibliogr., A. Guarino, *Il dubbio contenuto pubblicistico delle XII tavole*, in *Labeo* (1988) ss.

<sup>16</sup> Andreatta, *Potere militare e arte della guerra* cit. 67 ss.

<sup>17</sup> Dion. 2.2.4, 2.7.2, 2.16.2, 2.29.1, 2.64.3; Liv. 1.13.8, 1.14.8, 1.15.8; Varro, *l.L.* 5.81, 5.89, 5.91; Plin. *n. h.* 33.35; Plut. *Rom.* 13.1; Serv. *ad Aen.* 9. 368, 11. 603; Dio Cass. 5. 8; Lyd. *mag.* 1. 9. V., oltre a queste fonti, anche Fest. *sv. Praetor* (L. 276), a cui forse si collegano anche Dion. 3. 34 i. f., 3. 37 e Liv. 1. 32. 3 che attesterebbero l'esistenza di un trattato presso il *caput aquae Ferentinae*, durante il regno di Tullo Ostilio. Il passo fa presupporre l'esistenza di un qualche contingente romano inserito tra le truppe federate e che doveva essere guidato congiuntamente da due *praetores*. Su questo episodio v. U. Coli, *Regnum*, in *SDHI* 17 (1951) 163, ora in *Scritti di diritto romano*, Milano 1973, 477; P. Catalano, *Contributi allo studio del diritto augurale*, Torino 1960, 45 s. e soprattutto Id., *Linee del sistema sovranazionale romano* 1, Torino 1965, 162 ss. Cfr. anche, ma con valutazioni diverse rispetto agli aa. precedentemente riportati, R. Werner, *Der Beginn der römischen Republik. Historisch-chronologische Untersuchungen über die Anfangszeit der libera res publica*, München 1963, 405 ss., 463 ss.

<sup>18</sup> Manca uno studio di insieme sull'esercito preserviano, forse anche perché la scarsità delle fonti non lo permette. Accenni, più o meno lunghi, ad es., in J. Marquardt, *De l'organisation militaire chez les Romains*, Paris 1891, 5 ss.; P. Fraccaro, *La storia dell'antichissimo esercito romano e l'età dell'ordinamento centuriato*, in *Atti del II Congresso nazionale di Studi romani* 3, Roma 1931, 93 ss. (= *Opuscula* 2, Pavia 1957, 288 ss.); Id., *Ancora sull'età dell'ordinamento centuriato*, in *Ath.* 22 (1934) 57 ss. (= *Opuscula* 2.293 ss.); Id., *Opuscula. 4. Della guerra presso i Romani* cit. 11 ss.; G. De Sanctis, *Le origini dell'ordinamento centuriato*, in *RFIC.* 61 (1933) 289 ss.; Id., *Storia dei Romani*<sup>2</sup> 1, Milano 1907, 356; S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*, Catania 1946, 200 ss. e nt. 169; A. Bernardi, *Dagli ausiliari del «rex» ai magistrati della «Respublica»*, in *Ath.* 30 (1952) 3 ss.; Id., *La Roma dei re fra storia e leggenda*, in *Storia di Roma* 1, Torino 1988, 188 ss.; A. Passerini, *Le forze armate*, in V. Ussari, P. Arnaldi (a cura di), *Guida allo studio della civiltà romana antica* 1, Napoli 1958, 479 s.; P. De Francisci, *Primordia civitatis*, Roma 1959, 542 ss., 572 ss.; J. Heurgon, *Il mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, 1969, tr. Bari 1972, 232, ove altra bibl.; A. Momigliano, *An interim report on the origins of Rome*, in *JRS.* 53 (1963) 95 ss., rist. in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, 545 ss. e ora, tradotto con il titolo *Rapporto provvisorio sulle origini di Roma*, in *Roma arcaica*, Firenze 1989, 93 ss.;

questo esercito, che secondo il Richard si giustificano solo per l'epoca dei re latini successivi ma non per quella del primo re<sup>19</sup>, sono il prodotto di un calcolo che ha come membri le tre tribù genetiche e le trenta curie dell'organizzazione primitiva della *civitas* romana. Per alcuni studiosi questo esercito curiato rappresenta già un esercito cittadino e costituisce il superamento di un esercito gentilizio<sup>20</sup>, mentre per altri esso era ancora basato sulla forza dell'organizzazione gentilizia<sup>21</sup>.

Ma, al di là di queste discussioni che coinvolgono problemi più generali, non si ha alcuna notizia certa sulle tattiche che questo esercito utilizzava<sup>22</sup>. Risulta, infatti, difficile dare credibilità storica alle notizie, che abbondano nelle fonti, di eserciti schierati e di battaglie campali fin dall'età di Romolo<sup>23</sup>; è molto probabile che le narrazioni dei fatti militari fino al quinto e al quarto secolo a.C.

De Martino, *Storia della costituzione romana* cit. 1<sup>a</sup>. 124 ss.; Capogrossi Colognesi, *Storia delle istituzioni romane arcaiche* cit. 195 ss.; Richard, *Notes sur la participation militaire dans la Rome archaïque* cit. 186 ss.; Valditara, *Studi sul «magister populi»* cit., part. 367 ss. e nt. 1; Milan, *Le forze armate* cit. 7 ss.; A. Carandini, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città di Romolo (775/750 – 700/675 a. C.)*, Roma 2006, 131 s., 247.

<sup>19</sup> Richard, *ouc.* 186, che si fonda, per i dati relativi alla popolazione, sull'autorità di C. Ampolo, *Le condizioni materiali della produzione. Agricoltura e paesaggio agrario*, in *La formazione della città nel Lazio*, in *DdA*. 1 (1980) 27 s.

<sup>20</sup> De Francisci, *Primordia civitatis* cit. 485, 541ss., 572 ss, 701 ss.; De Martino, *Storia della costituzione romana* cit. 1<sup>a</sup>. 125; Heurgon, *Il Mediterraneo occidentale* cit. 191.

<sup>21</sup> V., ad es., M. Tagliatela Scafati, *Appunti sull'ordinamento militare di Roma arcaica. Con una nota di lettura di Dion. 3.71.1 e note a Flor. 1.1 (5) 2 e 1.1 (1) 15*, in *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana* 2, Napoli 1988, passim, in part. 84 s.; CORNELL, *La guerra e lo stato in Roma arcaica* cit. 92 s.

<sup>22</sup> Un'ipotesi di un possibile schieramento dell'esercito nell'epoca di Tarquinio Prisco è avanzata da Guarino, *La rivoluzione della plebe* cit. 101, per la battaglia dell'Aniene. Stando alle fonti (Liv. 1.37.1 - 6, ma Dion. 3.55 - 56 riporta una descrizione diversa della battaglia) il primo re etrusco avrebbe disposto la fanteria al centro dello schieramento con precise funzioni tattiche. Essa, infatti, aveva il compito di attirare su di sé il nemico retrocedendo e di "permettere così alla cavalleria di attaccarlo sui lati". Ma lo stesso a. dichiara che l'esempio può essere leggendario e non veritiero. Sulla battaglia dell'Aniene v. anche: J. Gagé, «*Vae victis!*»! *Le sort de la «praeda veientana» et les «thesauri gallici» de l'ancien Capitole romain: a propos de Camille et de Manlius Capitolinus*, in *Huit recherches sur les origines italiennes et romaines*, Paris 1950, 170 ss.; E. C. Echols, *Floating down the River*, in *CW*. 44 (1951) 134; R. M. Ogilvie, *A Commentary on Livy Books 1-5*, Oxford, 1965, repr. with addenda 1970, 152; M. A. Levi, *Le gentes a Roma e le XII Tavole*, in *DHA* 21. 1 (1995) 121 ss., part. 129.

<sup>23</sup> Età di Romolo: Dion. 2. 41.2-3 (battaglia campale contro i Sabini); Liv. 1.12.1; Dion. 2.42.1-43.5 (battaglia campale contro i Sabini); Liv. 1.15.1; Dion. 2.54.4, 2.55.1-2 (battaglia contro i Veienti); Dion. 2.50.4-5 (battaglia campale contro i Camerini); Dion. 2.53.3 (battaglia campale contro i Fidenati). Età di Tullo Ostilio: Liv. 1.23.6 (eserciti romano ed albano schierati l'uno di fronte all'altro); Liv. 1.27.4; Dion. 3.23.5, 3.24.1-2 (battaglia campale contro i Fidenati ed i Veienti). Dion. 3.31.5 (esercito Fidenate schierato contro i Romani); Dion. 3.32.3-5 (battaglia campale contro i Sabini). Età di Anco Marcio: Dion. 3.38.1 (schieramento dell'esercito latino presso P. Politorio); Liv. 1.33.5; Dion. 3.38.3 (battaglia campale tra Romani e Latini presso Medullia, per Livio sarebbe la prima vittoria di Anco in campo aperto); Dion. 3.39.1 (due grandi battaglie campali contro i Latini); Dion. 3.40.1 (esercito schierato contro i Fidenati). Età di Tarquinio Prisco: Dion. 3.52.4 (milizie romane schierate in ordine di battaglia contro i Latini); Liv. 1.37.1-6; Dion. 3.55-56 (battaglia campale contro i Sabini presso l'Aniene); Dion. 3.58.3 (battaglia in campo aperto contro Fidene); Dion. 3.59.1-3 (battaglia campale contro i Tirreni); Dion. 3.63.3-64.1 (battaglia campale contro i Sabini); Dion. 3.66.1 (battaglia campale contro i Sabini). Nelle fonti vi sono, tuttavia, anche notizie di combattimenti di tipo diverso consistenti nella razzia del bestiame e nella distruzione delle coltivazioni (le c.d. *depopulationes*) che, se pur presentate come preparatorie per più importanti combattimenti o come attività di semplice brigantaggio, sono forse più plausibili per la prima età regia (per la bibliogr., v. infra nt. 44). Per l'età di Romolo si possono ricordare i seguenti episodi: Dion. 2.41.1-2 (scaramucce tra Romani e Sabini); Liv. 1.14.4-5; Dion. 2.53.2 (i Fidenati devastano i campi romani); Liv. 1.15.1-5 (i Veienti fanno scorrerie sul territorio romano agendo più da predoni che secondo gli usi di una guerra regolare; Romolo, dopo averli sconfitti, devasta i campi più per desiderio di vendetta che di bottino); Dion. 2.50.4-5 (scorrerie sul territorio romano degli abitanti di Cameria, colonia di Alba); Dion. 2.51.1 (seguaci di Tito Tazio devastano il territorio di Lavinio); Dion. 2.53.2 (i Fidenati saccheggiano i viveri inviati ai Romani dagli abitanti di Crustumero). Ancora altri casi sono riferiti rispettivamente per l'età di Tullo Ostilio (Liv. 1.22.3 - 4: contadini romani saccheggiano il territorio degli Albani e questi quello di Roma; Dion. 3.2.2: Cluilio fa saccheggiare il territorio romano dai più poveri tra gli Albani; Dion. 3.2.3: i Romani, in risposta, saccheggiano i campi degli Albani; Dion. 3.33.1: i

siano del tutto destituite di fondamento storico. Delle battaglie di quell'epoca le cronache riportavano molto probabilmente solo il nome delle località e forse l'esito<sup>24</sup>. Le descrizioni di questi combattimenti, ricostruite a distanza di tempo, talvolta di secoli, sono, di conseguenza, per lo più frutto di fantasia e molto spesso rappresentano il risultato di anticipazioni operate dagli annalisti<sup>25</sup>. Risulta ancora più difficile determinare le caratteristiche di un eventuale schieramento, perché sembrano potersi ricavare dalle fonti o dalle risultanze archeologiche notizie di eroi che combattono “in singolar tenzone”, espressione di un sistema essenzialmente “cavalleresco”<sup>26</sup>. Non si tratta solo

---

Sabini depredano di nascosto le campagne romane; Dion. 3.34.4: i Latini riuniti nella lega Ferentina e i Romani fanno reciproche razzie sui rispettivi territori, distruggendo le messi appena mature), per l'età di Anco Marcio (Liv. 1.32.3, Dion. 3.37.2-3: i Latini fanno incursioni nei campi romani; Dion. 3.39.2-3: nuove scorrerie dei Latini) e per l'età di Tarquinio Prisco (Dion. 3.49.2: gli Apiolani attaccano il territorio romano con scorrerie e Tarquinio, in risposta, devasta i loro migliori campi).

<sup>24</sup> G. Forni, *Esperienze militari nel mondo romano*, in *Nuove questioni di storia antica Marzorati*, Milano 1968, 844 ss.; Fraccaro, *Opuscula. 4. Della guerra presso i Romani* cit. 1 s., 26 s. Cfr. anche Tagliatela Scafati, *Appunti sull'ordinamento militare di Roma arcaica* cit. 49 s., il quale partendo dalla considerazione che le descrizioni delle battaglie sarebbero riferite ad un impiego della cavalleria del tutto differente da quello in uso all'epoca degli annalisti, ritiene non inverosimile che tali notizie fossero derivate direttamente dalle tradizioni della cavalleria

<sup>25</sup> Tipico esempio dello stato della tradizione (in questo senso Fraccaro, *Opuscula 4. Della guerra* cit. 1 s.) è la narrazione della famosa battaglia dell'Allia nella quale i Romani, intorno al 390, furono sconfitti dai Galli. Come è stato notato dal Beloch (*Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin Leipzig 1926, 311 ss.), la battaglia nelle descrizioni delle fonti (Diod. 14.114.2, che ne costituisce la versione più antica e presenta il combattimento come avvenuto sulla riva destra; Liv. 5. 37. 7; Plut. *Camill.* 18) sembra essersi svolta sul lato destro del Tevere, mentre l'Allia ne è affluente di sinistra. Dal momento che non sembra possibile sia stata denominata *pugna Alliensis* una battaglia combattuta lontana dal fiumicello - il rapporto tra la battaglia e il nome di *pugna Alliensis* è assicurato dal fatto che nei calendari il 16 luglio, data della sconfitta subita dai Romani, fu denominata *dies Alliensis* (cfr. Fraccaro, *Opuscula. 4. Della guerra* cit. 2) -, la narrazione deve essere considerata solo come un successivo, e mal riuscito, tentativo di ricostruzione. In senso contrario Ed. Meyer, *Kleine Schriften* 2 (1942) 307, il quale ritiene che il racconto diodoreo vada difeso malgrado le sue imprecisioni topografiche.

<sup>26</sup> Numerosi sono gli episodi riportati dalle fonti, da quello assai risalente degli Orazi e Curiazi (su cui v. infra nt. 27) a quelli di *T. Manlius Torquatus* (v. infra nt. 47) e di *M. Valerius Corvus* (su cui N. Terzaghi, *Valerio Corvo e Rutilio Rufo*, in *SE.* 8, 1934, 157 ss.), da quello, generalmente meno citato di Q. Fabio (che inviato assieme ai fratelli come ambasciatore presso i Galli e combattendo, invece, a fianco degli Etruschi, uccise il comandante dei Galli, cfr. A. Ruggiero, *Mito e realtà nella vicenda storica della gens Fabia*, in *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana* 1, Napoli 1984, 290) ai ben noti racconti sulla cd. disciplina manliana. Per un elenco di tutti gli episodi v. J. Marquardt, *De l'organisation militaire* cit. 7 s. (che riferisce impropriamente tutti gli esempi a combattimenti di cavalieri) e ora, con fonti ed ampia bibliogr., S. P. Oakley, *Single Combat in the Roman Republic.*, in *CQ.* 35 (1985) 392 ss.; T. Wiedemann, *Single Combat and Being Rome*, in *AncSoc* 27 (1996) 91 ss. cui *adde* più in generale J. Harmand, *L'arte della guerra nel mondo antico*, tr. Roma 1978, 121ss. Diverse sono le spiegazioni dell'utilizzo di questa tecnica di combattimento: J. J. GLÜCK, *Reveling and Monomachy as Battle-Preludes in Ancient Warfare*, in *Acta Classica* 7 (1964) 25 ss., il quale ha ritenuto si tratti di una preparazione alla battaglia attraverso insulti ed esempi di coraggio individuale per suscitare l'ardore nelle milizie che stanno per battersi, ma la maggior parte degli studiosi (v., ad es., Harmand, *o.e luc.*, ivi altra bibliogr. con riferimento anche alla Grecia ed alla tradizione biblica) ha sostenuto che questi combattimenti individuali siano il frutto di un mutuo accordo tra le forze belligeranti per limitare lo spargimento di sangue. Per ulteriori ipotesi sull'origine e la persistenza di questo costume v. G. Dumézil, *Horace et les Curiaces*, Paris 1942, 11 ss.; R. Bloch, *Combats singuliers entre Gaulois et Romains: faits vécus et traditions celtiques*, appendice a J. Bayet - R. Bloch, (a cura di) *Tite-Live, Histoire romaine* 7, 1968, 108 ss. e con maggior approfondimento di indagine J. P. Neraudau, *L'exploit de Titus Manlius Torquatus (Tite-Live, VII 9, 6 - 10) (Reflexion sur la iuventus archaïque chez Tite-Live)*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J. Heurgon.* 2, Roma 1976, 685 ss.; Id., *La Jeunesse dans la Litterature et les Institutions de la Rome Républicaine*, Paris 1979, 249 ss. Un qualche riferimento ad un combattimento composto in più monomachie può forse essere visto anche nei dipinti della tomba Francois di Vulci (su cui F. Coarelli, *Le pitture della tomba Francois a Vulci: una proposta di lettura*, in *DdA.* s. 3, 1, 1983, 43 ss.; Ampolo, *La città riformata* cit. 205 ss. con ult. bibliogr.). Cfr., però, G.A. Mansuelli, *Individuazione e rappresentazione storica nell'arte etrusca*, in *SE.* 36 (1968)7, per il quale “non si tratta .... di una battaglia scomposta classicamente in duelli d'eroi ma di una faida di magnati, di quelle lotte gentilizie di cui abbiamo qualche vago accenno anche nella tradizione scritta”.

di un costume che si perde nelle nebbie della leggenda<sup>27</sup>, ma, come è stato affermato, di un metodo di combattimento che è presente a Roma continuativamente dall'epoca preistorica fino alla metà del primo secolo a.C.<sup>28</sup>.

A fianco di questo aspetto non deve poi essere dimenticato che le fonti antiche e i dati dell'archeologia riportano le tracce dell'esistenza di singoli condottieri che, seguiti da *sodales* e forse da clienti, combattevano proprie guerre private<sup>29</sup> come nel caso dei fratelli Aulo e Celio Vibenna<sup>30</sup> o dei sodali di Valerio Poplicola<sup>31</sup>. Di questi personaggi non si sa assolutamente quali tecniche di combattimento utilizzassero.

Tutti gli elementi diversi che sono stati fin ora riportati<sup>32</sup> rendono difficile tracciare un quadro sufficientemente plausibile della consistenza e delle tattiche di combattimento dell'esercito preserviano, e quasi impossibile individuare gli schemi in base ai quali quell'esercito si schierava.

<sup>27</sup> Si v., in part., il racconto (forse in parte leggendario ma certamente rilevante anche a proposito di altri aspetti quali il problema degli scambi matrimoniali tra cugini e quello dell'origine della *provocatio ad populum*) relativo agli Orazi e Curiazi. Su questa vicenda, oltre a Oakley, *Single Combat* cit. 392 s. e alla bibliogr. ivi riportata, anche Dumézil, *Horace et les Curiaces* cit. 8, 88; L. Deroy, *Le combat légendaire des Horaces et des Curiaces*, in *LEC*. 41 (1973) 197 ss.; G. Franciosi, *Clan gentilizio e strutture monogamiche. Contributo alla storia della famiglia romana*<sup>6</sup>, Napoli 1999, 79 ss. Ma v. pure gli episodi del combattimento tra Romolo e Acrone re di Cecina (Liv. 1.10.4; Val. Max. 3.2.3; Dion. 2.32-34; Plut. *Rom.* 16; Prop. 4.10.7 ss.) della singolar tenzone tra Bruto e Arunte Tarquinio (Liv. 2.6; Val. Max. 3.2.4; Flor. 2.3; Prop. 4.10.23 ss.), della sfida, nel 437 a.C., tra Cornelio Cosso e Lars Tolumnio, re di Veio (Liv. 4.18 - 20; Val. Max. 3.2.5).

<sup>28</sup> L'ultimo caso di duello di cui si ha notizia nelle fonti è lo scontro tra il pompeiano *Antistius Turpio* e il cesariano *Q. Pompeius Niger* (Caes. *Hisp.* 25.3 - 5) avvenuto nel 45 a. C. Cfr. in questo senso Harmand, *L'arte della guerra* cit. 121 e Oakley, *Single Combat* cit. 392. Diversamente W. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome 327 - 70 B.C.*, Oxford 1979, 37 s., 252, per il quale Scipione Emiliano, tribuno militare nel 151 fu l'ultimo a combattere in un duello individuale. Completamente ingiustificata la posizione di Bloch (*o e l. u.c.*) per il quale il combattimento individuale costituisce una pratica assolutamente estranea ai Romani, i quali vi sarebbero stati costretti dalle abitudini militari dei Celti.

<sup>29</sup> Cfr. Momigliano, *Rapporto provvisorio* cit. 109; Cornell, *La guerra e lo stato in Roma antica* cit. 94 s.; Ampolo, *La città riformata* cit. 209.

<sup>30</sup> Sui fratelli Vibenna v., oltre a L. Minieri, *Un caso di diaspora gentilizia: gli Aquili tra Vulci e Roma*, in *Ricerche* 1. cit. 198 ss., I. Sgobbo, *Un episodio storico del periodo etrusco di Roma nella scena di un aruspicio dello specchio di Tuscania*, in *RAAN*. 54 (1981) 215 ss.; Ampolo, *La città riformata* cit. 205 ss.; M. Pallottino, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993, 173, 237 ss.; Franciosi, *Esogamia gentilizia e regalità latina. L'externus heres' e la successione obliqua*, in *Ricerche* cit. 3. 66 s. e, con una visione parzialmente diversa, A. Di Fazio, *Mercenari, tiranni, lupi. Appunti sparsi sulla mobilità di gruppi armati nell'Italia antica*, in *Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina"* 20, Orvieto 2013, 195 ss., part. 202 ss.

<sup>31</sup> Sui *sodales* di Valerio Poplicola v. C. De Simone - M. Pallottino, *A proposito della nuova iscrizione latina arcaica di Satricum*, in *Archeologia Laziale* 1 (1978) 95 ss.; C.M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone, H. S. Versnel, *Lapis Satricanus: Archeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, The Hague 1980, 13 ss.; H. S. Versnel, *Die neu Inschrift von Satricum in historischen Sicht*, in *Gymnasium* 89 (1982) 193 ss.; A. L. Prosdocimi, *Sull'iscrizione di Satricum*, in *Gior. it. fil.* 15 (36) (1984) 183 ss.; Franciosi, *Storia di gentes e storia di famiglie. Una messa a punto storico-cronologica*, in *Ricerche* cit. 2.8 ss.; M. Cristofani, in *La grande Roma dei Tarquini. Catalogo della mostra. Roma. Palazzo delle Esposizioni 12 giugno - 30 settembre 1990*, Roma 1990, 23 ss.; Di Fazio, *Mercenari, tiranni, lupi* cit. 197 ss.

<sup>32</sup> Agli elementi cui si fa riferimento nel testo ne vanno aggiunti altri quali il rapporto tra le cifre relative alla composizione dell'esercito e quelle relative all'entità della popolazione esistente sulla base dell'ampiezza del territorio di Roma nei vari periodi (su cui, per tutti, v. J. Cl. Richard, *La population romaine à l'époque archaïque: sa composition, son évolution, ses structures*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche. Giornate di studio in onore U. Coli - Firenze 19 - 20 maggio 1979*, Milano 1979, 35 ss.; Ampolo, *Le condizioni materiali della produzione* cit. 27 ss.; Id., *La città riformata* cit. 1. 231 ss.; Coarelli, *Demografia e territorio*, in *Storia di Roma*. cit. 1. 317 ss.; cfr., per l'epoca successiva, De Martino, *Territorio, popolazione ed ordinamento centuriato* cit. 1 ss., in part. 7 ss.) e alla presenza nell'esercito di clienti e di plebei (v. ad es. A. Momigliano, *L'ascesa della plebe nella storia arcaica di Roma*, in *RSI*. 79, 1967, 297 ss., ora rist., tradotto in inglese da T. J. Cornell con il titolo: *The Rise of the plebs in the Archaic Age of Rome*, con appendice di aggiornamento bibl., in *Social Struggles in Archaic Rome. New Perspective on the*

Qualche spunto si può trarre dall'archeologia. Nelle tombe dell'Etruria e del Lazio sin dall'età villanoviana, e diversamente da quelle dell'età del bronzo che contenevano spade di notevoli dimensioni, sono state rinvenute grandi lance e piccole spade/pugnali. Le armi lunghe possono far pensare ad un modello di combattimento che prediligeva "l'escrime à la lance", mentre le spade corte/pugnali, considerate come arma di complemento, sono idonee ad essere utilizzate nei corpo a corpo<sup>33</sup>.

Queste armi possono far ipotizzare una "organisation en linee" che si sviluppa poi sotto forma di combattimento individuale<sup>34</sup>, ma si tratta di semplici tentativi di induzione, spesso basati sulla documentazione coeva delle città etrusche, territorio in cui la presenza della falange è certamente anteriore alla sua diffusione a Roma.

Problema ulteriore - ma che non è il caso di approfondire in questo contesto soprattutto per i suoi collegamenti con la questione della valenza della cavalleria in Roma antica - è poi rappresentato dalla composizione sociale e delle modalità di combattimento dei cosiddetti *celerēs* – denominati anche *trossuli* – che da alcuni vengono identificati con la più antica cavalleria, da altri con un corpo militare a parte (i cd. berittene Hopliten) composto sempre da 300 uomini, e che si distinguerebbe dalla normale cavalleria per le modalità di combattimento, per alcuni particolari impieghi non bellici e per l'armamento<sup>35</sup>.

#### 4.- La *clades Cremerensis* e la disciplina manliana.

Come si può ricavare da tutto quanto è stato fin ora esposto, i dati offerti dalle fonti sono molto frammentari e non offrono certezze sulle possibili modalità di schieramento. Essi non consentono poi di dare risposte certe in quanto collegati a problemi più generali quali la veridicità storica delle figure dei re latini e la considerazione che forse prima dell'avvento dei re etruschi non vi sarebbe stato ancora un sinecismo della *civitas* ma ci si trovi ancora in una fase precivica<sup>36</sup>.

Nella difficoltà di offrire informazioni sicure su problemi così complessi, che certo non possono trovare una risposta in uno spazio ristretto come quello di questo intervento, credo sia necessario

---

*Conflict of the Orders*, Berkeley Los Angeles London 1986, 175 ss. e Richard, *Notes sur la participation militaire dans la Rome archaïque* cit. 186 ss.).

<sup>33</sup> C. Saulnier, *L'armée et la guerre dans le monde étrusco-romain, VIII<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s.*, Paris 1980, 39 ss., 53, 63, 86 s., 108 con fonti, bibliogr. e indicazioni di scavo. Un'eccezione è rappresentata dalla c.d. Tomba del Guerriero di Lanuvio, nella quale, oltre ad una lancia con puntali e un'ascia di ferro, una splendida corazza ed un elmo di bronzo, è stata rinvenuta anche una spada di ferro ricurva di grandi dimensioni (machaira). Ma questa spada è molto probabilmente un prestito italico, forse presa a quei Volsci contro cui il defunto avrà molto probabilmente combattuto. Su questa tomba, che rappresenta comunque un *unicum* archeologico e che presenta interessanti spunti per il suo carattere "oplitico" e in part. sulla spada v. C. Ampolo, M. Torelli, R. Peroni, *Discussione sull'articolo di C. Ampolo. Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VII e il V secolo*, in *DdA*. 4 (1970 - 71) 92 ss.; G. Colonna, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli appennini*, in *SE*.42 (1974)14 ss.; Id., *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI - V secolo a.C.*, in *PP*. 32 (1977)131ss.; Zevi, in *La grande Roma dei Tarquinii* cit. 264 ss.

<sup>34</sup> Saulnier, *L'armée et la guerra* cit. part. 39 s.; A. Milan, *Le forze armate* cit. 209 ss.

<sup>35</sup> Sui *celerēs* e sul raddoppio delle loro centurie ad opera di Tarquinio Prisco v., per tutti, con differenti opinioni Tagliatela Scafati, *Appunti sull'ordinamento militare di Roma arcaica* cit. 41 ss. e Valditara, *Studi sul «magister populi»*, cit. passim, part. 367 ss., Di Fazio, *Mercenari, tiranni, lupi* cit 199 ss., ai quali si rimanda per la vasta bibliogr. precedente.

<sup>36</sup> Per un'esposizione sintetica relativa questi aspetti, G. Franciosi, *Corso storico istituzionale di diritto romano*, Torino 2014, 24 ss.

procedere per singoli spunti e riflettere su qualche episodio che forse permette di offrire risposte anche se parziali all'interrogativo posto nel titolo di questa relazione.

In altre parole, per tentare di definire se l'esercito preservano – gentilizio (e quindi non cittadino) o meno che sia – costituisca l'espressione di un'organizzazione sociale, di una società "aristocratica" o comunque non democratica, conviene soffermarsi – anche qui per accenni – su due noti episodi che, a mio giudizio, sono molto significativi: la *clades Cremerensis* dei Fabi<sup>37</sup> e la vicenda relativa alla cd. disciplina manliana<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda il primo episodio, assai noto, viene ricordato soprattutto da Livio e Dionigi, ma anche da altre fonti; viene presentato come un *bellum privatum*, caratterizzato da una formazione gentilizia<sup>39</sup>. Le caratteristiche militari della spedizione fabiana, come ha ben notato il compianto collega Antonio Ruggiero, vengono mostrate come quelle di una "battaglia" sostenuta senza l'apparato della guerra vera e propria<sup>40</sup>, anche se talvolta si combatteva in campo aperto e con le insegne in vista<sup>41</sup>. Ad essa partecipavano trecentosei gentili, tutti proposti come eroi e grandi combattenti, "nessuno dei quali il più egregio senato di qualsiasi tempo avrebbe giudicato indegno del comando", un insieme di uomini insigne per forma e per ammirazione della folla, cui venivano al seguito consanguinei e simpatizzanti in posizione di subordinazione per caratteristiche dell'armamento e per condizione sociale<sup>42</sup>. Giunti al Cremera, i Fabi erigono una fortezza sulla riva del fiume che dà il nome all'episodio, dalla quale essi partivano per procedere a scorrerie durante le quali raziavano il bestiame nemico, saccheggiando i raccolti e distruggendo le campagne e infine trattenevano per sé il bottino<sup>43</sup>.

Come si vede, viene descritta nelle fonti una tipica guerra di saccheggio che prescinde dal combattimento in schieramenti fissi ma viene svolta mediante le c.d. *depopulationes*, cioè attraverso razzie e devastazioni del territorio con la distruzione dei raccolti e il taglio delle piante ad alto fusto, episodi che, pur presentati come introduttivi di più importanti combattimenti o come azioni

<sup>37</sup> V., per tutti, Ruggiero, *Mito e realtà nella vicenda storica della gens Fabia* cit. 1. 259 ss.; L. Minieri, 'Mores' e 'decreta gentilicia', in *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana* 3, Napoli 1995, 150 ss., con ampia bibliogr. e in part. gli aa. riportati a p.151 nt. 88, a cui adde A. Fraschetti, *Ovidio, i Fabi e la battaglia del Cremera*, in *Mefra* 110 (1998) 737 ss.; Milan, *Le forze armate* cit. 209 ss.; Di Fazio, *Mercenari, tiranni, lupi* cit. 200 s.

<sup>38</sup> Sull'espressione 'disciplina manliana' cfr. Liv. 4. 29.5: *Nec libet credere, et licet in variis opinionibus; et argumento est quod imperia Manliana, non Postumiana appellata sunt, cum qui prior auctor tam saevi exempli foret, occupaturus insignem titulum crudelitatis fuerit* ma anche per. 64. Gellio (1.13.7-8) parla, invece, di *Postumiana imperia et Manliana*. Sull'argomento G. Brizzi, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, in *Sileno* 16 (1990) 185 ss.; V. N. Tokmakov, *Disciplina militare e la situazione dei milites nella Roma della prima età repubblicana*, in *Diritto@storia* 4 (2005); A. Pinzone, *L'interazione 'milites' – 'imperator' nella spedizione ispanica di Scipione l'Africano*, in *Ἔργα. Ricerche di Storia Antica* 2 (2010) 91 ss.

<sup>39</sup> Cito per tutti, il mio 'Mores' e 'decreta gentilicia' cit. 150 ss., ove altra bibliogr.

<sup>40</sup> Liv. 2.50.1: *Rursus cum Fabiis erat Veientis populo, sine ullo maioris belli apparatu, certamen; nec erant incursiones modo in agros aut subiti impetus in incursantes,*

<sup>41</sup> Liv. 2.50.2: *sed aliquotiens aequo campo conlatisque signis certatum,*

<sup>42</sup> Liv. 2. 49. 3 - 5: *Nunquam exercitus neque minor numero neque clarior fama et admiratione hominum per urbem incessit. Sex et trecenti milites, omnes patricii, omnes unius gentis, quorum neminem ducem sperneres, egregios quibuslibet temporibus senatus, ibant, unius familiae uiribus Veientis populo pestem minitantes. Sequebatur turba propria alia cognatorum sodaliumque, nihil medium, nec spem nec curam, sed immensa omnia uoluentium animo, alia publica sollicitudine excitata, fauore et admiratione stupens.*

<sup>43</sup> Per fonti e bibliogr. Ruggiero, *Mito e realtà nella vicenda storica della gens Fabia* 269 ss. che si sofferma anche sulle differenze tra Livio, Dionigi e Ovidio.

compiute da predoni, sono forse sistemi di guerra più verosimili per la prima età regia<sup>44</sup> e il cui utilizzo era più generale e non limitato alla sola Roma<sup>45</sup>.

La *clades Cremerensis* mi sembra poi venga presentata come un relitto storico, una leggenda e colpisce che Livio - ha annotato sempre Ruggiero - non utilizzi nell'esposizione di quella vicenda l'atteggiamento critico che di regola accompagna la sua narrazione, quasi riproducesse un episodio di un'epoca precedente nella stessa forma trasmessa nel racconto degli annalisti<sup>46</sup>.

Si nota, poi, in tutto l'esposizione una nota di eroismo: i Fabi sono indicati come eroi e la rappresentazione dei singoli combattenti è simile a quella descritta dalle saghe omeriche nelle quali i contendenti dimostrano tutto il loro valore.

Alla stessa tensione eroica sembrano far riferimento gli episodi dei combattimenti intrapresi e portati avanti di propria iniziativa da singoli militari, come nel caso di Aulo Postumio Tuberto che, durante la guerra contro gli Equi del 432 a.C., fu decapitato su disposizione del padre perché aveva abbandonato il proprio posto senza autorizzazione<sup>47</sup> e soprattutto quello di T. Manlio Torquato del 340 a.C. che venne ucciso per ordine del padre sempre per essere uscito autonomamente dalla fila dello schieramento senza ordine e pur avendo condotto la battaglia ad un esito favorevole ai romani<sup>48</sup>.

Se il primo episodio è stato ritenuto estremamente significativo da alcuni studiosi di storia militare antica tanto da essere considerato come la prova e addirittura il segno dell'inizio dell'introduzione dell'ordinamento falangitico<sup>49</sup>, il secondo colpisce particolarmente perché in realtà fa riferimento a due soggetti appartenenti alla *gens Manlia* (padre e figlio) che, pur combattendo in modo autonomo fuoriuscendo dalle file della falange, pur sfidando entrambi un singolo avversario e pur vincendo ambedue la tenzone, subiscono una diversa sorte. La vicenda si dipana lungo un quindicennio: il padre<sup>50</sup> - che aveva intrapreso il combattimento individuale dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal dittatore - non venne sanzionato ma addirittura ottenne uno speciale plauso. Circa quindici anni dopo, invece, il giovane Manlio, figlio del precedente Torquato, venne, invece, punito non a causa dell'aver accettato una sfida del nemico ma per non averne chiesto l'autorizzazione<sup>51</sup> e per aver violato l'ordine che *ne quis extra ordinem pugnaret*<sup>52</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. L. Clerici, *Economia e finanza dei Romani*, Bologna 1943, 63 s. e, più in generale, non limitato alla sola Roma, Harmand, *L'arte della guerra* cit. 17 ss.

<sup>45</sup> Harmand, *L'arte della guerra* cit. 17 ss.

<sup>46</sup> Ruggiero, *Mito e realtà nella vicenda storica della gens Fabia* cit. 266.

<sup>47</sup> Cfr. Neraudau, *L'exploit de Titus Manlius Torquatus* cit. 687 ss.; Minieri, 'Mores' e 'decreta gentilicia', in *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana* cit. 3. 130 con ult. bibliogr.

<sup>48</sup> V. infra.

<sup>49</sup> In questo senso M. Nillson, *The Introduction of the Hoplite Tactics in Rome*, in *JRS* 19 (1929) 29 ss. che colloca l'introduzione dell'ordinamento falangitico e timocratico nel 432 (o 450 circa) proprio sulla base di questo episodio. Cfr., per altra bibliogr., Fraccaro, *Opuscula. 4. Della guerra presso i Romani* cit. 37 e nt. 24.

<sup>50</sup> Liv. 6.42.5, 7.9.6-11.1. Nel passo Livio racconta anche l'episodio per indicare l'origine del cognome della *familia*, *Torquati* dalla *torques* che sarebbe stata strappata al nemico sconfitto.

<sup>51</sup> Liv. 8.7.1 - 22. Sul personaggio, F. Münzer, *T. Manlius Imperiosus Torquatos*, in *PW.* 14. 1, Stuttgart 1928, 1182 ss., nn. 57 e 81; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* 1, New York 1951, 135ss.

<sup>52</sup> Secondo lo storico patavino ai militari era stato ordinato di non uscire dalle schiere per la somiglianza di lingua, di costumi, di armamento e soprattutto di ordinamento militare con i Latini. Liv. 8. 6. 14 - 16: *agitatum etiam in consilio est ut, si quando unquam seuero ullum imperio bellum administratum esset, tunc uti disciplina militaris ad priscos redigeretur mores. curam acuebat quod aduersus Latinos bellandum erat, lingua, moribus, armorum genere, institutis ante omnia militari bus congruentes: milites militibus, centurionibus centurions tribuni tribunis compares collegaeque iisdem [in] praesidiis, saepe iisdem manipulis permixti fuerant. Per haec ne quo errore milites caperentur, edicunt consules ne quis extra ordinem in hostem pugnaret.*

I due episodi relativi ai Manli - perfettamente simmetrici ma, lo si è detto, produttivi di esiti completamente diversi – sono esposti da Livio nell’ottica dell’osservanza della disciplina militare e della sua concezione del fato. Sono espressione da un lato della particolare severità da esercitarsi da parte della repubblica e delle istituzioni militari nei confronti dei soldati-cittadini e dall’altro della “grandezza” dei padri che pur di dare un esempio non si sottraggono all’onere di impartire ordini così severi. Ma se si spogliano gli episodi qui riferiti dall’ottica moralizzatrice ed educativa - così come vengono proposti da Livio - e li si considerano, invece, solo come il prodotto del divieto di combattere di propria iniziativa<sup>53</sup>, non può dubitarsi che essi siano rappresentativi di diversi modi di combattere e di diverse epoche nelle quali in particolare il combattimento individuale è prima consentito e poi non più permesso.

Anzi colpisce nel secondo episodio riguardante i Manli la caratterizzazione del giovane combattente come quella di un eroe, in preda al furore guerriero causato sia dall’ira derivante dalla sfida dell’avversario, che dalla possibile vergogna nel caso di rifiuto del combattimento proposto dal nemico, situazione che nell’ottica liviana appare irrinunciabile anche per l’ineluttabile forza del destino.

Questi episodi differiscono da altri “single combats” che pure sono ricordati dalle fonti fino al 45 a. C. ma che possono, invece, essere letti come combattimenti preliminari di battaglie ben più complesse. La *clades* fabiana e le vicende occorse ai Manli, prive di una caratterizzazione cittadina, rappresentano, insomma, l’ultima eco di un qual certo orgoglio gentilizio e il ricordo - pur modificato - di una precedente organizzazione militare in cui il *miles* combatte da solo, casomai seguito da un piccolo nucleo di sottoposti.

Una tale organizzazione militare basata su un diverso grado di appartenenza non poteva che essere il prodotto di un’organizzazione caratterizzata anche da diversità di ordine sociale, il che mi consente, per concludere, di rispondere alla domanda posta nel titolo di questa relazione eliminando il punto interrogativo e considerando l’esercito preserviano come un organismo aristocratico che si basava sull’apporto non paritario dei suoi componenti.

**Abstract .-** In questo contributo, partendo da alcune interessanti notazioni di Filippo Andreatta, professore di Relazioni Internazionali e Studi Strategici (“esiste un forte legame tra i modi di combattere e le caratteristiche culturali sociali e istituzionali delle comunità politiche che li adottano”, “il potere militare non può essere compreso senza guardare alla società nel suo complesso”) si è tentato di dimostrare che il metodo di combattimento dell’esercito precedente alla riforma serviana possa riflettere anche una condizione sociale non paritaria dei suoi componenti e che, con terminologia moderna, si potrebbe parlare di una non democraticità della loro condizione.

In this contribution, starting from some interesting notations by Filippo Andreatta, International Relations and Strategic Studies professor, (“there is a strong bond between ways to fight and social, cultural and institutional features of the political communities that adopt them”, “we can’t understand the military power without look at the society as a whole”) we tried to demonstrate that

<sup>53</sup> Un accenno in questo senso nel lavoro di Plinio Fraccaro (*Opuscula. 4. Della guerra presso i Romani* cit. 37 e nt. 23) che attribuisce all’introduzione dello schieramento oplitico l’impossibilità di combattere di propria iniziativa, il προμάχεσθαι, come questa tecnica viene indicata nelle fonti greche.

the army way to fight preceding the Servian reform could reflect a not equal social condition among his members. In modern terminology we can call that situation as a condition of not democracy.